

dicendo, che sebbene la voce comune lo stabilisce nel numero dei Congiurati, egli non lo sapeva credere, sperando, che da un tale discorso si potesse trarre qualche utilità, sapendo bene, ch'egli aveva qualche legame con qualcuno de' sospetti. Venne dal Provveditor Esstraordinario la sera de' 15. facendo con mille proteste di fedeltà un discorso misterioso, che faceva crescere i sospetti contro di Lui; tanto più, che il giorno appresso ritornò a visitare il Provveditor Esstraordinario sotto pretesto, che andava in campagna. Per questo tempo il Vincenti con molta industria scrisse un Viglietto da Milano al Provveditor Esstraordinario, in cui gli diceva, che al momento dell'esplosione si guardasse dal chiedere ajuto al Comandante del Castello, che molti di prima glielo aveva offerto, essendo concertato, che i Soldati, che fossero dati per ajuto, dovevano uccidere il Provveditor Esstraordinario, mentre quel Comandante era d'accordo con li Congiurati, ed aveva da varie settimane indietro mostrato col Provveditor Esstraordinario molto zelo per salvargli la vita, come diceva. Il giorno appresso il Vincenti scrisse una nuova Lettera, che accompagna la copia d'un'altra scritta dal General Kilmaine al Comandante di Bergamo disapprovante la parte, che si diceva aver Egli presa nella rivoluzione di quella Città, la quale per altro non ebbe nessuna influenza almeno quanto alle cose di Brescia.

In mezzo a tante dubbiezze, angustie d'animo, e mancanza di tempo, e mezzi per far fronte a tanta tempesta, il Provveditor Esstraordinario volle ricorrere per ultimo tentativo alla dolcezza; ed il giorno delli 16. pubblicò un'amnistia generale per tutte le colpe passate tendenti a turbare la Pubblica quiete. Molti di prima il Co. Giuseppe Lecchi, il più accanito de' Congiurati parlando al Capitan Stuari, uomo di buona fede, ed assai goffo, disse, ch'Egli si era munito di Patente Francese, ma soltanto per salvarsi dalle persecuzioni del N. H. Rappresentante, e che solo che esso partisse, vi rinunzierebbe professandosi suddito fedele. Comunque persuaso della mala fede di queste parole il Provveditor Esstraordinario si lasciò cadere, che non gli saria dispiaciuto di vederlo; v'andò la sera de' 17., ripeté le cose dette al Capitan Stuari, ma con una fisionomia assai torbida, sebbene affettasse maniere placide. Il Provveditor Esstraordinario gli disse qualche cosa rispetto all'amnistia, ed alle felici condizioni dei Sudditi Veneti, ed altre cose, alle quali rispose assai freddamente.

Le visite de' due principali Congiurati, il non essersi veduto nessun dopo l'amnistia pubblicata degl'indiziati, che pure erano in tanto numero,